

IL POPOLO DELLA NOTTE UGANDESE

Per chi ha vissuto in Uganda durante gli anni bui della guerra (quale? C'è l'imbarazzo della scelta...) uscire dopo il tramonto e prima dell'alba è come un atto eroico da evitare a tutti i costi. Certamente l'Uganda di oggi è molto cambiata, eppure... credo che durante le ore notturne sia più salutare osservare il coprifuoco.

Da quando son tornato "a casa", invece, in diverse occasioni son dovuto uscire all'alba o poco più tardi. Certamente è una cosa consigliabile quando si deve andare per uffici per i documenti e questo era il mio caso: dovevo rinnovare la mia patente ugandese ed ottenere il mio permesso di lavoro per poter restare legalmente nel paese. L'unico modo per non passare l'intera giornata agli uffici è andarci almeno per le 6 del mattino, quando sono ancora chiusi e mettersi in coda. E così due giorni dopo il mio arrivo son andato all'Interpol per il mio certificato di buona condotta, indispensabile nella pila di documenti necessaria per poi poter avere il permesso di lavoro. A



quell'ora già abbiamo trovato una trentina di persone in coda fuori del "compound" ed entrando a fatica per la porticina ricavata nel cancello di lamiera, ho trovato all'interno già una folla di persone, perlopiù giovani ugandesi ma anche "expatriates", "alieni", come me. L'impressione che subito si ha è di trovarsi di fronte alla più grande disorganizzazione e di essere davvero alla mercé di tutti. Penso che sia più o meno quello che vivono i migranti in coda alle prefetture italiane ma non si può capire se non si è vissuta sulla propria pelle.



Anche se si è all'aperto, si può accedere soltanto se si indossa la mascherina. Naturalmente diverse persone che lavorano negli uffici ne sono esenti e anche tante persone si coprono soltanto la bocca, per cui ...sembra tutto una presa in giro. Ma ...la facciata è salva ed è questo che conta. Passando per il metal detector (chissà se funziona) si riempie il primo registro, tipo il famigerato libro degli ospiti di cui altre volte ho avuto occasione di parlarti. Il posto è splendido, sulla collina

snob di Kololo, e probabilmente è stata nel passato la residenza di qualche British o di altra persona ricca. A noi non è dato avvicinarci all'edificio principale... invece siamo stati fatti sedere sotto un tendone (assai provvidenziale, in vista degli acquazzoni tropicali da cui altrimenti difficilmente si trova scampo!) su sedie di plastica da giardino distanziate tra loro. Guai ad avvicinarle!!! Una volta seduti ... meglio non muoversi o respirare, dato che il terreno è accidentato e l'equilibrio precario. Alcune sedie son già crepate e non sarebbe improbabile vederle cedere all'improvviso con conseguenze disastrose; meglio non provarci dunque. Mentre la gente continua ad arrivare il tendone si riempie e le circa 200 sedie son ormai tutte riempite. Iniziano ad arrivare i pezzi grossi tra scatti sull'attenti e il cancello di lamiera viene completamente aperto per loro che entrano con l'auto. Arriva allora da noi un ufficiale di polizia che ci istruisce sul fatto che ci aspetta. Scoprirò poi

che si tratta di un ex seminarista e che probabilmente sarà lui ad occuparsi di tutti i foreigners, quindi anche di me. In un lungo sproloquio molto formale e a volte rude non manca di terminare ricordando che, per chi legge la Bibbia come Lui, dedicare un po' di tempo al giorno per la preghiera è indispensabile. Non credo che in Italia questo si potrebbe fare e neanche sognarselo. E la cosa più interessante è che sia un laico a farlo.

Cominciano a chiamarci per nome, con qualche difficoltà di pronuncia. Allora i pochi chiamati (evangelico, no?) si mettono in coda tornando verso l'ingresso davanti allo sgabuzzino del custode. All'interno si entra uno ad uno e un impiegato d'alto rango chiede lo scopo per cui chiediamo il certificato e ci fa riempire un altro registro con tutti i dettagli del caso. Il fascicolo dei documenti è esaminato, firmato e timbrato. Si torna a sedere sotto il tendone.

Dopo un po' si viene richiamati e messi su diverse file affiancate, in coda come all'asilo, a seconda del motivo per cui si chiede il certificato. Poi ad uno ad uno si entra in una piccola stanza con 5 scrivanie e computer e qui il distanziamento va a farsi friggere. Vista la carenza di spazio si sta in piedi ed ogni volta che qualcuno accede al computer successivo al tuo, bisogna fargli spazio. Io ero al PRIMO computer... Dietro ad ogni computer un agente di Polizia; a me naturalmente spettava "il predicatore" che mi accoglie con un volto senza espressione che però si apre in un sorriso quando scopre che sono prete (ma non è sempre così, anzi), al che lo ringrazio della sua coerenza nel testimoniare la sua fede e lui mi parla del suo passato in seminario. Il suo scopo è di scattarci una foto e di prenderci le impronte digitali, operazione che richiede abbastanza tempo perché non è così semplice posizionare le dita sullo scanner...

Quasi fatto. Si torna verso l'ingresso, si riempie un altro registro specificando bene il motivo per cui si richiede il certificato, ci si stringe per ripassare la stretta e bassa porticina e...si è liberi. Arrivando presto non ci abbiamo messo neanche 4 ore. All'esterno...la bolgia!!!!

Una volta che il certificato arriva (essendo un bravo ragazzo me lo hanno dato 😊) bisogna recuperare un nuovo fascicolo di documenti e portarlo all'ufficio immigrazione e passaporti e di questo credo che ne parlerò un'altra volta.

Anche per il rinnovo della patente ho dovuto fare la stessa trafila, solo che sotto i tendoni di questo reparto c'erano almeno 500 persone sedute e parecchi altre in coda. Naturalmente la documentazione che avevo non era sufficiente e così son dovuto tornare dopo qualche giorno e rifare tutta la coda. Per fortuna ho trovato una poliziotta del nord che mi ha sorriso quando ha scoperto che ero missionario ed ha iniziato a parlare nella nuova lingua che sto imparando. Quando ci han chiamato (fila per fila😊) ci siamo messi in coda, ci siamo lavato le mani per via del Covid e siamo entrati in un grande padiglione. Lì abbiamo trovato il mondo di persone entrate prima di noi di nuovo in attesa. Noi ci siamo invece messi in coda coi nostri documenti per arrivare all'unico sportello dove presentarli. Da lì ci siamo nuovamente seduti. Dopo parecchio tempo i nomi vengono chiamati e si accede allo sportello dove seguiranno il tuo caso; il tutto con una lentezza esasperante. Quando sono uscito dal padiglione ero completamente frastornato. La signora ha provato a parlarmi in Acholi, ma io ero completamente inebetito...

L'importante, però, era avercela fatta. Dopo questo son potuto tornare a Gulu, al Nord, per riprendere il mio lavoro in attesa di Tornare a Kampala ANCHE per recuperare la patente.



Di lì a poco è terminato il contratto tra governo e la ditta a cui era stata appaltato il servizio per le patenti ma io, pur avendone sentito parlare non ci avevo fatto caso e così quando dopo 5 settimane son tornato a Kampala, di buon'ora ho preso un "Bodaboda", un mototaxi, per potere arrivare presto all'ufficio. Senonché appena arrivato non ho trovato nessuno fuori del cancello e così mi son reso conto che ormai dovevo dirigermi altrove, cioè in pieno centro, alla stazione ferroviaria capolinea

dei treni merci che arrivano da Kenya, ma che da tempo non funge più da scalo passeggeri. Nonostante l'errore iniziale proseguendo in fretta col Bodaboda sono arrivato, solcando lo scompiglio del traffico di Kampala, all'ufficio alle prime luci dell'alba, quando le persone in attesa erano ancora poche. Per quanto è possibile cerco di non usare i Bodaboda e certamente non per raggiungere Kampala centro. Nel traffico da jungla e nella jungla di mototaxi che si scavalcano, evitano, incrociano, saltano su e giù dai marciapiedi è quasi automatico avere degli incidenti anche gravi. Davvero mi son sentito molto ispirato a pregare durante tutto l'avventuroso viaggio e non mi è parso vero d'essere arrivato, anche perché le mani mi facevano male per tenermi fermo in mezzo a tante acrobazie! E così negli ampi spazi esterni alla stazione c'erano altri tendoni ad aspettarci. Sotto il tendone, assai più piccolo dell'altra volta, dove si ritiravano soltanto le patenti, c'era già un centinaio di persone che a poco a poco aumentavano.



I poliziotti che evidentemente abitavano qui si stavano ancora lavando e passavano in mezzo a noi con le loro bacinelle d'acqua e ancora bagnati, in un'atmosfera molto familiare. Come familiare erano anche polli e galline che scorrazzavano sotto le nostre sedie. Ed eravamo in centro Kampala...



A un certo punto è arrivato il treno fatto che evidentemente era epocale non solo per me ma anche per altri che si sono alzati per andare a vedere, sotto di noi, il treno passare a passo d'uomo visto che era arrivato al capolinea. Da dove eravamo seduti il treno non si vedeva, ma a tutte le ore del giorno e della notte si sente il treno arrivare perché continua a fischiare dando così

modo alla gente che usa la ferrovia come scorciatoia per il centro, possa farsi da parte.

Verso le 8 è arrivato un pulmino che ha iniziato a scaricare i contenitori con le patenti elettroniche. I nostri permessi temporanei son stati ritirati ed un uomo col computer provvedeva a verificare che la patente fosse pronta. Altre persone le avrebbero poi sorteggiate dai contenitori. Solo che invece di iniziare subito, chissà perché, si è aspettato di averne prima una cinquantina per poi iniziare a reperirle. Nel frattempo nessuno aveva pensato a girare il mucchio dei fogli, cosicché si è cominciato a chiamare per primi gli ultimi arrivati. La gente, che qui è molto paziente, ha iniziato a bisbigliare (in Italia si sarebbero messi a gridare...) sorridendo per questa mancanza di elementare buon senso, visto che lo stesso lavoro era svolto quotidianamente, così che alla fine qualcuno ha mangiato la

foglia ed ha rovesciato il mucchio...iniziando a chiamare le prime file. La confusione era notevole, ma alla fine tutto si svolgeva abbastanza rapidamente. Si trattava di essere chiamati, di avvicinarsi ad un poliziotto che ti consegnava la patente, di firmare stando in piedi la ricevuta ed...andare. Ho ringraziato il poliziotto che si è assai stupito di questo e mi ha risposto con un bel sorriso ugandese....



Non avevo certo voglia di riprendere il bodaboda anche se casa nostra, sulla collina di Mbuya, si trovi a un 5 km buoni dal centro e allora sono andato per prima cosa a bermi una bella tazza di tè e mangiarmi un buon "sumbusa" caldo per poi incamminarmi sulla ferrovia con tanta altra gente. Anche questa era fatta.

Ma...le mie esperienze notturne son solo finite per il momento e tornerò presto a raccontarti il seguito!

P Maurizio Arali

